

IL VENERDI
di REPUBBLICA
N° 61 / 18-2-88

A capo ridotto.

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Una sfida al tavoliere tra due lupi e venti pecore

Alberto Bollani (Milano) mi manda fotocopia di alcune pagine della rivista "Verbanus" (n. 9, 1988), edita dalla Libreria Alberti, corso Garibaldi 74, Intra. Qui un suo amico, Nico Chiovini, racconta una storia relativa a Ungiasca, frazione di Cossogno. Son paesi dai nomi liguri-celtici, sui primi bricchi di quelle montagne che fanno una zona bianca nelle carte automobilistiche: torno torno, la Val d'Ossola, la Val Vigizzo, la Valle Cannobina.

A Ungiasca davanti alla chiesa parrocchiale c'era un muretto di pietre che separava il sagrato dalla piazza. Questo muretto è stato recentemente distrutto e sostituito da un altro, in cemento. Su una pietra del muretto vecchio era inciso lo schema di un tavoliere a croce. Gli uomini di Ungiasca si sedevano sul muretto e facevano il gioco "di pèver e dul luf", delle pecore e del lupo. In due: uno aveva 20 "pecore" (pezzetti di pietra chiara), l'altro aveva 2 "lupi" (pezzetti di pietra scura). Immaginate che siano pedine bianche e nere. Vedete qui accanto lo schema del tavoliere a croce e il modo in cui venivano disposte le pedine. Il braccio meridionale della croce era l'ovile. Le pecore, vedete, non potevano entrare nell'ovile perché proprio lì stavano in agguato i due lupi.

Le pecore potevano muoversi, d'un punto per volta, solo lungo i segmenti orizzontali e verticali. I lupi potevano spostarsi, d'un punto per volta, lungo i segmenti orizzontali e verticali, e in più anche secondo i segmenti diagonali. Inoltre i lupi potevano mangiare le pecore, saltandole e andando in un punto retrostante purché libero come nel nostro gioco della dama. Se un lupo poteva mangiare una pecora,

doveva mangiarla. La prima mossa toccava alle pecore, che, in offerta sacrificale, cominciavano a farsi mangiare dai lupi. Vincevano se riuscivano a entrare nell'ovile in 9 occupando i 9 punti del braccio meridionale della croce.

Alberto Bollani mi chiede se conosco questo gioco. Nota bene: a Ungiasca non lo gioca più nessuno, benché in altri due muretti del paese soprav-

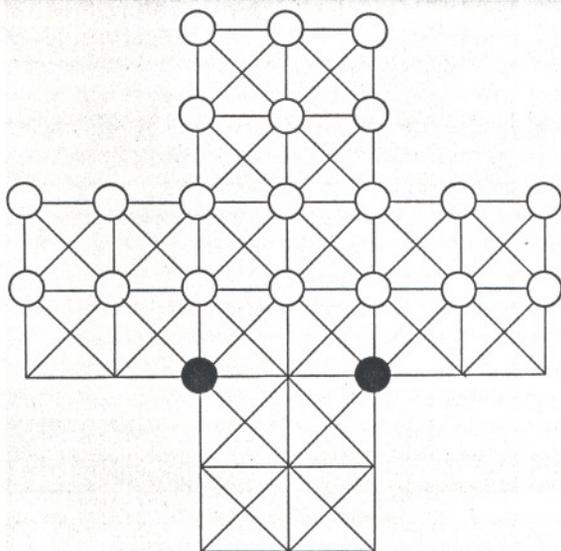
alle pecore e al lupo, o a giochi analoghi.

Questi giochi di tavoliere con sproporzione di pedine sono antichi ed erano diffusi in tutto il mondo. I tavolieri avevano forme svariate, ma il principio restava quello di uno o pochi contro tanti. Noi persone civili e sportive pensiamo da secoli che nei giochi di tavoliere si parta alla pari, con un ugual numero di pedine,

(proprio con gli stessi "personaggi" di Ungiasca). Altrove i "personaggi" si antropomorfizzano: in Malesia si giocava all'uomo e alle tigri. Ancora un passo, e si arriva alla sociologia: in Giappone si giocava ai soldati contro il Signore della Guerra (il generale cattivo). Ultimo passo, si arriva alla Storia: nella seconda metà dell'Ottocento si giocava in Inghilterra a Ufficiali e Sepoys: 50 Sepoys neri contro 3 Ufficiali bianchi: ufficiali, s'intende, di sua maestà la regina Vittoria. E già nel 1732 il botanico Linneo fece un viaggio in Lapponia: vide i pacifici lapponi giocare con 16 pedine bianche contro 9 pedine nere.

Queste notizie, ed altre, si trovano nei libri di storia dei giochi che nomino ogni tanto (e che, credo, pochi leggono). Ma in nessun libro ho trovato i 2 lupi e le 20 pecore di Ungiasca, con questo tavoliere a croce e con questa regola di ritorno all'ovile. È una scoperta che a me dà grande gioia. A voi, non so.

Non so se vi verrà voglia di ridisegnare in grande lo schema del tavoliere e di provare a giocare, con pezzi di pietre o pedine. Non so se vi verrà voglia di guardare i muretti dei vostri paesi, o dei paesi dove capitate come villeggianti. Non so se, come Linneo e come Nino Chiovini, vi verrà la curiosità di osservare, di capire a che gioco si gioca, in Lapponia, a Ungiasca, altrove. Non so, men che mai, se vi verrà voglia di scrivermene, come ha fatto Alberto Bollani. Chissà. Ma non fatevene un cruccio: il gioco è circondato dal discredito.



vivano tracce di altri due tavolieri a croce come questo. Nei paesi vicini non l'ha mai giocato nessuno: a Cossogno, Miazzina, Unchio, Cambiasco, Rovogro, chi lo riconosce dice: «era il gioco di quelli di Ungiasca».

Bene, caro Bollani, io passo la domanda ai miei lettori. L'Italia è grande, e qualche muretto di pietre ancora sopravvive. Probabilmente su altri muretti si gioca o si giocava

ma per i nostri antenati selvatici le cose non stavano così. La Saga di Grettis, scritta probabilmente da un monaco islandese nell'anno 1300 circa, fa riferimento a un gioco con una volpe nera e 13 o 17 oche bianche.

In India giocavano al leone e le capre, in Siberia al cinghiale e i vitelli, in Arizona al coyote e le galline, a Ceylon al leopardo e le vacche, in Mongolia al lupo e alle pecore

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano